ANNO I. Torino, Sabbato 15 luglio 1848. Num. 139.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 14 LUGLIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

PROTESTA
DEL GESUITA
FRANCESCO PELLICO
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Illustrissimo signor Presidente,

La petizione diretta ad ottenere il voto della Camera de' deputati per una legge di espulsione della Compagnia di Gesù da cotesto regno, non mirerebbe al certo a provocare uno di quegli atti, con cui il potere legislativo può intendere a consolidare lo Statuto fondamentale, ma ad una sentenza penale contro i membri di essa compagnia, quasi riconosciuti rei meritevoli di pubblica e gravissima condanna.

Ove lo Stato volesse far uso del diritto che può competergli in ordine all' esistenza legale d'una corporazione religiosa, amerei di tacere; perchè certamente un atto di soppressione, il quale sarebbe per procedere da un potere regolare ed illuminato, anche nell'accettare il fatto d'una precedente dispersione operata dalla violenza, vorrebbe, salve però in prima le più alte convenienze, e nel distruggere i diritti civili già attribuiti al corpo, ristorerebbe quelli degli individui, i quali cessando di essere riconosciuti legalmente in qualità di religiosi, per ciò stesso riacquistano quanto alla vita esteriore, come i pesi, così i diritti comuni di cittadini e di ecclesiastici.

Ma si accusano i gesuiti di mene occulte e di segrete corrispondenze coi nemici dello Stato, tendenti a sovvertire l'attuale ordine di cose: e si vorrebbe che la Camera sopra la sola testimonianza degli accusatori procedesse ad una rigorosa sentenza di condanna; la quale non che colpire d' infamia tutto il corpo della Compagnia di Gesù, gettasse i singoli suoi membri (per quantunque ve ne fossero di innocenti, di benemeriti, di ottime speranze) in pari condizione di pubblici delinquenti da deportarsi, da sorvegliarsi, da privarsi d'ogni comune diritto, finchè non si riscattino dalla morte civile con una apostasia da codardi.

Mentre adunque non vedo di poter altrimenti per le vie legali respingere le intentate accuse, in virtù delle quali si provoca una tal legge: intendo con la presente protesta di dichiarare almeno una volta, ma quanto più posso solennemente, false e calunniose le anzidette imputazioni od altra di qualsiasi delitto per cui possa la compagnia di Gesù venire condannata.

Se mai un qualche soggetto di essa compagnia, dimentico della propria vocazione e de' proprii doveri verso le autorità temporali e verso i sovrani statuti, avesse in qualunque modo, per quanto si voglia occulto, procurato di fomentare il disordine e la discordia civile, formando fazioni o conventicole, o corrispondendo coi nemici esterni ed interni dello Stato a danno dello Stato medesimo, o in opposizione e sovvertimento di poteri stabiliti: questi avrebbe in ciò operato talmente contro le regole del suo istituto, e contro la volontà de' suoi superiori, da meritarsi dai medesimi l'immediata espulsione dall'ordine. Ma credo di essere bastantemente informato delle cose da poter dichiarare con certezza, che tali soggetti fra noi non sono.

E chi non vede che ove tali accuse fossero fondate sul fatto, già si sarebbero scoperti i rei?

Da tre mesi siamo dispersi sotto cent'occhi solleciti di sorvegliarci e di trovarci in fallo; se non bastò lo spiare ogni nostro passo, fu ancora frequente l'intercettare le nostre private corrispondenze; se son dunque sì certe e manifeste le nostre mene, già si sarebbero dovute non che denunziare, il che alla calunnia è sempre agevole, ma giudicarne e condannarne i colpevoli dalle autorità competenti. — Se non risulta prova di fatto, che vale l'attestare di mene sorde od occulte, fuorchè un confessare che non v'ha giustamente luogo alla provocata condanna?

Prima pertanto che mai venga a prevalere il suffragio in favore d'una legge, la quale s' appoggiasse sopra una imputazione fatta a gesuiti di delitti quali si sieno, e importasse una pena qualunque a danno de' diritti che ci possono appartenere in qualità di privati cittadini od ecclesiastici, io prendo a protestare contro una tal legge, non solo a nome mio, ma a nome di tutti i miei religiosi confratelli, di cui al momento della dispersione della compagnia in cotesti Stati, io era superiore provinciale.

A questo grido dell'innocenza e dell' onore non sarà sorda la giustizia che presiede alle deliberazioni de' rappresentanti del popolo.

Anzi di questa mia protesta chieggo appunto dall' imparziale ed onorata equità di V. S. Ill.^ma che voglia dar pubblica lettura in piena adunanza di quella Camera, l'indole e l'ufficio della quale la chiama a tutelare ogni legittima libertà contro qualsiasi atto arbitrario ed oppressivo.

Ho l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto

Lalouvèse 16 giugno 1848.

Di V. S. Ill.^ma

Umil.mo e dev.mo servitore
Sott. F. PELLICO della Comp.ª di Gesù.

OSSERVAZIONI

Se nella camera dei deputati si trattasse di voler eliminare alcuni uomini perciò solo che hanno la bizzarria di voler portare un cappello più largo che dagli altri non si usa, certamente la cosa non pure sarebbe ingiusta, ma ridicola eziandio. Ma quando si parla di gesuiti, lo sapete anche voi reverendo padre Pellico, che a questo nome si attacca una serie di tradizioni e di fatti, dinanzi a cui spariscono gl' individui e resta la corporazione. Noi non possiamo esigere che un gesuita, e sopratutto uno che è superiore provinciale, sia sincero: ma perchè piaccia a voi ed ai vostri pari di dissimulare la verità, non ne viene per conseguenza che la verità non esista.

Ella è una verità che in tre secoli da che esistono gesuiti non passò mai un istante in cui essi non tribolassero il mondo o fossero tribolati. Fin dai primordii incontrarono ostacoli nella stessa corte di Roma; poi si trovarono impacciati in continui litigi, colle università, coi vescovi, col clero secolare, cogli altri ordini regolari. Stimolati da un inquieto spirito d'intrigo, essi immischiaronsi in tutti i grandi e piccioli avvenimenti politici dell'Europa: dapertutto si fecero de' nemici, dapertutto si tirarono addosso l'odio pubblico, dapertutto furono fatti segni di persecuzioni, e gli vediamo ad ogni poco discacciati e colpiti con sentenza di bando quando da una città quando da uno Stato. Ad ogni poco gli troviamo accusati, quando di aver prestato mano ad un regicidio, quando di avere consigliato o contribuito al veneficio di un distinto personaggio, o di avere stimolata una sedizione, o di avere infocolate le passioni politiche in tempi di agitazioni civili, o di avere posto mano in una cospirazione anco fra le più orribili.

Voi conoscete, o padre Pellico, un tale che si chiama Crétineau-Joly; voi sapete ch'egli scrisse una storia della compagnia di Gesù, che e voi e tutti i vostri hanno raccomandata come la sola che meriti fede. Ma che troviamo noi in quei volumi? La storia nè più nè meno di una corporazione turbolenta, intrigante, irrequieta, la quale basta che si mostri in un luogo per eccitarvi delle sedizioni o per trovarvi de' contrasti; di una corporazione che vive in una lotta permanente col resto della società; che da per tutto vuole introdursi a forza, nei regni, nelle città, nelle case; che vuole diventar l'arbitra di tutti gli affari così pubblici che privati; che vuole aggiogar tutti al suo dominio, che porta da per tutto la disunione e la zizania, e che finisce sempre coll'essere odiata, maledetta, fulminata ed oppressa sotto il peso della pubblica indignazione. Se tanto ci fa sapere il più sfegatato panegirista de' Gesuiti, che cosa non potrà dirci uno storico un po' più sincero?

Io pongo, per esempio, un uomo il quale fosse arrestato a Torino per imputazione di truffa. Mancando le prove e lasciato in libertà, recasi a Milano, ove viene di nuovo imprigionato per avere falsificata una cambiale. Non risultando il delitto, e rimesso dal carcere, passa a Brescia ove lo imputano di aver contribuito a sedurre e a far fuggire una ragazza di casa. Felice ancora di poter sottrarsi al rigore della giustizia, gira di città in città ove da per tutto gli succede qualche cosa: qua è accusato di furto, là di veneficio, altrove di scrocco, di sedizione, di libelli infamatori e via via, e sempre ha la fortuna di tirarsene senza danno. I suoi reati furono provati in nissun luogo: ma domandiamo noi se in quest'uomo non vi è qualche cosa di sinistro; e dato pure che le sue azioni non siano effettivamente criminose, non dobbiamo noi supporre che nei modi del suo procedere vi è un non so che di torbido e d'insocievole?

Facciamone applicazione ai gesuiti. Percorrendo la loro storia noi li troviamo dapertutto accusati di delitti orribili. In Francia, di avere promossi gli orrori della lega. In Germania di avere inasprite le passioni durante la guerra dei trent'anni. In Inghilterra, in Iscozia, nei Paesi Bassi, di trame politiche. Sono accusati di avere guidato il pugnale di Barrère e di Ravaillac, di aver fatto assassinare il principe di Orange, di avere avuto parte alla congiura delle polveri, di avere attentato alla vita di Giuseppe Re di Portogallo, di avere ministrato il veleno al duca d'Alba, al cardinale Madrucci, al cardinale Thournon; sono accusati di empietà alla China, di sporchizie in Olanda, in Francia, a Lisbona, in Italia: vanno in Francia e sono banditi; vanno in Inghilterra e sono banditi; a Venezia, in Boemia, nella Moravia, nella Slesia, nella Russia, in Svezia, alla China, al Giappone e dopo alcuni successi sono banditi dapertutto.

Che vuol dir ciò? Sono innocenti perseguitati, esclamate voi. Sia pure: ma per incontrare tanta opposizione in tutti i tempi e su tutti gli angoli del mondo, convien credere che nella organizzazione della vostra compagnia vi sia un vizio che la rende incompatibile col resto della società. Date un'occhiata a tutte le altre razze di frati, che sono, credo io, innumerevoli; e ditemi se tutti insieme e in una vita molto più lunga che non è quella della vostra società, che fra le fratesche è la più moderna; ditemi se hanno essi incontrati tanti odii, tanti contrasti, tante nemicizie, tante accuse, tante persecuzioni, tante riprovazioni, quante ne ha incontrate la sola compagnia di Gesù?

Ciò significa che essi, o bene o male, sanno adattarsi e convivere cogli altri uomini; e voi, gesuiti, no. Ciò significa che i gesuiti, quand'anche vogliate che l' istituto loro non sia malvagio, sono per lo meno superbi, intrigatori, facinorosi, insaziabili di ricchezze ed oltremodo ambiziosi di dominare e di dirigere tutto a loro talento, e che perciò s'impacciano di tutto e imbrogliano tutto. Se coll'astuzia e il raggiro, se coll'attività, se colla frode, se colla versuzie, se collo stendere una mano protettrice sul vizio, se colla seduzione e la corruzione, se col maneggio delle confessioni, se con cento altri artifizi riuscite a farvi dei partigiani; è anche naturale che dobbiate farvi dei nemici nella parte più sana della società; e siccome il vostro edifizio ha basi rovinose, e che contrastano col-l'ordine, le leggi, la giustizia e la pace pubblica e domestica, così è forza che soggiaccia a incessanti rovine. Voi avete bello a ricostruire, ma siete sempre da capo.

Che cosa sono i gesuiti? Una società profondamente immorale. Io apro le vostre costituzioni e nelle belle prime pagine vi trovo questo precetto fondamentale del vostro ordine: che il gesuita deve prestare al suo superiore quella stessa cieca obbedienza che Abramo prestò a Dio quando gli comandò di sacrificare suo figlio. Pognamo la questione: Se il superiore comanda al gesuita di sacrificare suo padre o sua madre, debb'egli sacrificarli? Una risposta affermativa, fa arricciare i capelli d'orrore: eppure questa risposta affermativa la troviamo nelle stesse costituzioni, ove s'inculca al gesuita che debba dimenticarsi di avere avuto padre e madre e che non debba avere altra volontà tranne quella de' suoi superiori.

È vero che al precetto di cieca obbedienza al superiore, una postilla marginale, mette la clausola *tranne quando vi sia evidente peccato*. Ma siccome il gesuita non può giudicare da sè ove siavi o non siavi peccato, ma debbe interpellare il suo superiore, e che per lui non vi è di evidente, se non quanto il superiore gli coman-

da, così ne viene la natural conseguenza, che se il superiore gli comanda di *sacrificare* il padre o la madre, come Abramo era pronto a sacrificare il figlio, ei debbe farlo. Vi può essere dottrina più detestabile? E a petto di questa che cosa sono la menzogna, l'artifizio, l'ipocrisia, la frode, il raggiro o insegnati o messi in pratica nelle citate costituzioni? E una società che professa massime così abbominevoli, potrà essere tollerata?

Non migliore è la vostra morale in pratica, e ne fanno testimonio aperto i numerosi casuisti usciti dal vostro seno: i Becano, i Decastilla, i Lacroix, i Mosca, i Sanchez, i Suarez: il solo Busembaum, il cui libro va sgraziatamente per le mani di tutti i poveri pretacciuoli che hanno pochi soldi da spendere per procurarsi un trattato di teologia morale, ne contiene una quintessenza. Ivi sono giustificati o fatti leciti o minorati di colpa la fornicazione, la mancata fede coniugale, la prostituzione, l'ipocrisia, la menzogna, lo spergiuro, il giuramento con restrizione mentale, il procurato aborto, il furto domestico a titolo di compensazione a servigi non ben pagati ed altre azioni che la morale riprova e le leggi puniscono.

Se poco rispetto avete per gli uomini, neppur molto ne portate a Dio; imperocchè, secondo i nostri dottori, il culto alla divinità non è che un atto di civiltà umana, o in altri termini un atto di convenienza sociale. Quindi mandarini alla China, talapoini a Siam, musulmani a Costantinopoli, protestanti in Isvezia, ogni culto per voi è indifferente se il vostro interesse lo esige.

In mezzo ai cattolici poi, quanto havvi di sublime, di ammirabile, di morale, di speculativo e profondamente filosofico nel cattolicismo è da voi pravamente conculcato e materializzato e ridotto ad un culto di sensuali puerilità. Una per tutte, valga la vostra divozione al sacro cuore di Gesù, riprovata e direm quasi derisa dal dotto pontefice e gran teologo Benedetto XIV. Se vi è una devozione al sacro cuore, perchè una non ve ne sarà anche pel sacro naso, e per qualche altro membro che non è il naso, ma che non è men sacro? Ma voi non badate a questo: purchè possiate accalappiare donnicciuole scioccherelle, e fare impressione sulla plebe ignorante, poco a voi ne importa del resto. E quasi che il gesuitismo non fosse bastantemente reo di superstizioni e profanazioni, anche del genere osceno, avete voluto eziandio nel secolo nostro darci una novella prova di quanto voi siete capaci. Voglio dire l'impostura della santa Filomena e tutte le conseguenti arlecchinerie che voi spacciaste per miracoli, e che vi hanno bensì messi in derisione, senza perciò farvi arrossire.

Che diremo poi delle vostre chiese, più sale da ballo che chiese? Che diremo delle vostre feste e de' vostri riti, ove alla severa maestà del culto cattolico è sostituita l'effeminatezza e la sguaiataggine? Che dei vostri settari e dei vostri discepoli? I vostri settari, tutti cappati fra feminucce o pinzochere o melense, e che talvolta sotto il velame di una religione ipocrita, nascondono il libertinaggio; o fra uomini non meno ipocriti o libertini, e per giunta o storditi o malvagi. Dalla vostra scuola poi non è uscito mai nè un buon figlio, nè un buon marito, nè un buon padre, nè un buon cittadino. No, non n'è uscito mai alcuno; vi sfido, o Padre Francesco, a darmi la mentita. Io intanto vi dirò, che quel Voltaire, a cui tanto imprecano i vostri, imparò nelle vostre scuole a far la satira delle religioni; e che pure appo di voi imparò Cartouche la scuola del delitto.

Se indi passiamo alle tendenze politiche, voi, gesuiti, che nei secoli passati, quando eravate i tiranni della coscienza dei re, predicavate il regicidio, ora che avete bisogno di loro predicate il dispotismo. Voi siete le più attive spie dell'Austria, voi siete i più operosi nemici che abbia l'Italia; voi cagione di mali infiniti alla Svizzera, voi li autori di tutte le scelleraggini del re di Napoli, voi i despoti di Gregorio XVI e i consiglieri di tutti i misfatti che macchiano eternamente il suo pontificato; voi gli educatori e gl'ispiratori di Francesco IV duca di Modena, il più perfetto modello che sia uscito dalle vostre mani; e questa breve istoria delle vostre contemporanee iniquità, basta essa sola per bollarvi in fronte l'infamia e chiarirvi nemici del genere umano.

Il fine di tante ribaldaggini fu l'odio congiurato di tutta l'Europa. Discacciati ignominiosamente dalla Francia, dalla Spagna, dalla Svizzera, dalla Germania, l'Italia fu l'ultima, ma doveva essa pure verificare la profezia del cardinale Spina. Ora non vi resta più un angolo di terra, ove posare il capo, e persino il vostro nome è diventato un'ingiuria. So che andate orgogliosi ancora di questo nome, ma ciò dimostra l'incorreggibile vostra natura, e con quanta impudenza sapete affrontare la pubblica opinione.

Ebbene, ci direte voi, volete che sia corrotta l'istituzione? Abolitela; ma rispettate i diritti civili degli individui, fra i quali molti ve ne sono d'innocenti.

A cui noi rispondiamo, che nel domenicano, nel francescano, nel carmelitano, o in qualunque specie di frati, l'ordine e l'individuo sono due cose distinte. Si possono sopprimere i loro conventi, se la pubblica utilità lo esige; ma la giustizia comanda in pari tempo che si provveda all'individuo. Ma fra i gesuiti non vi sono individui: tutto è corpo ed anima come nel polipo; tutti hanno una medesima opinione, una medesima tendenza, un medesimo scopo. Tutti servono ad un solo interesse, a quello della compagnia; e voi stesso ci fate sapere che un gesuita non può rinunciare di esser gesuita senza fare una apostasia. È quindi impossibile che fra di voi si siano degli innocenti: voi non avete nè padre, nè madre, nè parenti, nè amici, nè patria, nè concittadini; sotto l'abito del prete o del secolare, voi sarete sempre broglioni, intrigatori, cospiratori, settari; voi sempre spioni dell'Austria e nemici nostri; e voi stesso, padre Francesco, se siete vero gesuita, come lo affermate, e come lo crediamo, ove il trionfo della vostra setta ve lo comandasse, non esitereste un istante a mettere il fuoco a Torino che pure accolse i vostri primi vagiti.

Onde concludiamo che se la Camera de' Deputati vuole adempire ad un sacro dovere, se vuole mettere un termine ai criminosi intrighi del gesuitismo, ed assicurare la quiete dello Stato e de' cittadini, non frapporrà termine in mezzo a decretare la piena abolizione della società segreta de' gesuiti, e delle sue filiazioni mascoline e feminine, ed a statuire una severa disciplina di polizia contro di esse e dei loro fautori.

A. Bianchi-Giovini.

Siamo nella necessità di doverci dolere e della lentezza e del disordine con cui procedono i signori impiegati delle poste. Disordine, perchè danno a catafascio agli uni i giornali degli altri, e viceversa: a talchè oggi ci manca tal giornale, domani tal altro. Lentezza, perchè quei signori vogliono tutti i loro comodi. Se per esempio stanno a discorrerla tra di loro, vogliono terminare la loro ciarlatina, prima di dare udienza. Alla festa poi vogliono andare alla santa messa, e fare la piccola loro passeggiata; e chi ha fretta aspetti. Ma ai negozianti i quarti d'ora sono preziosi; e i giornalisti contano persino i minuti.

Dalla provincia poi ci pervengono continue lagnanze, perchè o manca un numero del giornale, o è distribuito uno o due giorni dopo, o che altro.

Ora voi, signor marchese Colli, che siete così diligente nel vostro dovere, fate che lo siano anche i vostri subalterni. Tempo fa, voi proponeste al governo un credito affinchè provveda di buone scarpe i soldati, ora noi vi pregheremmo a proporre un altro credito affinchè il ministero si provveda di buone scope, onde scopar fuori dai dicasteri tutti gl'impiegati accidiosi, infingardi, incapaci; e se mai ne mettessero una anco in mano vostra, vi prego, signor marchese, a scopare, scopare, scopare nei vostri uffizi, affinchè non vi siano più nè ragnatele, nè inutili piglia-mosche.

La Gazzetta di Firenze del 10 si è alzata di buon umore. Nel numero di quel giorno l'innocente creatura reca piacevolmente in testa del giornale un decreto controssegnato Rodolfi, che ci fa cader dalle nuvole; un decreto che si direbbe pensato e scritto due secoli addietro nel gabinetto di Filippo di Spagna od uscito tutt'al più dal palazzo d'inverno di Pietroborgo, non dalla mente di un uomo serio, da una celebrità dei congressi e dell'accademia de' georgofili; tanto trapassa i confini del credibile e tocca l'eccellenza del grottesco e dell'insipido.

Alle corte: Fivizzano fu sollevata allo squisito rango di città NOBILE. Qual meraviglia? Non ne ha d'essa giusta i *considerando* del decreto tutti i diritti? Non ha forse *copia di famiglie ascritte alla* NOBILTA' *toscana e legate da* COSPICUE *parentele*? Non sono questi titoli inespugnabili? Presto, dunque: la cosa è di massima importanza, presto, nobilitiamola. E poi non si venga a dire che il governo toscano non sa che fare, che non fa nulla, che non provvede alle cose italiane. Vorrei vederli costoro. Era pertanto necessario che tosto ne fossero informati l'urbe e l'orbe; epperò l'art. 2° ha cura di ordinare all'*Archivio della deputazione* e NOBILTA' di darne avviso a tutti i magistrati senza perdita di tempo. Corbezzoli! Un'ora di ritardo sarebbe funesta.

Coll'art. 3° è incaricato il Presidente del Consiglio de' Ministri dell'esecuzione del decreto.

Noi siamo proprio impazienti e curiosi di conoscere quello che saprà fare il sig. Presidente del consiglio e in qual modo intenderà l'esecuzione. Se non fosse troppa curiosità vorremmo anche sapere che cosa si faranno i nobilitati Fivizzanesi dell'inestimabile favore. Noi immaginiamo inteneriti la sorpresa e il piacere che avrà provato tutta quella buona popolazione allo svegliarsi la mattina legittimamente nobile tutta quanta. Oh perchè non siamo anche noi di Fivizzano!

E sapete quand'è che il governo toscano ha il coraggio di farsi incontro al ridicolo? Quando il sommo Niccolini, che egli aveva beoticamente creduto di nobilitare, gli rimanda fieramente le sue croci e i suoi diplomi, e gli dichiara che non è dato a muso d'uomo di nobilitarne un altro.

Non *bis in idem*, dice l'adagio, ma pel governo toscano non basta nè il *terque*, nè il *quaterque*: egli è destinato all'impenitenza finale come tutti i governi che volgono la schiena al buon senso, e non hanno intelligenza de' tempi.

Noi proponiamo dunque una lapide al ministro che ebbe un'idea così felice.

Lorenzo Ranco.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 10 luglio. Presidenza del sig. Marie.

La notizia della morte del generale Duvivier fatta nota all'assemblea dall'esecutor testamentario, vi fece dolorosa sensazione, e 25 membri furono estratti a sorte per assistere alle esequie. Il presidente riferisce quindi essere stato esso ed il suo ufficio a visitare ieri gli ospedali ed ambulanze ove sono i feriti nelle dolorose giornate di giugno. Erano sofferenti, ma rassegnati ed accuditi con ammirabile zelo ed indicibile benevoglienza. Eglino ascendono ancora a 1500.

Passata quindi l'assemblea alla discussione del decreto relativo all'ammissione degli arruolati volontari all'età di 17 anni, sorse dibattimento fra chi considerava quella disposizione dal lato militare, o politico.

Il signor Brunet la dichiara pessima sotto il punto di vista militare e sociale, e non si può giustificare che dalla necessità in cui si trova la Francia di soccorrere una classe innumerevole di giovani operai senza lavoro e pane.

Rispose il relatore colonnello Ambert essere ciò giustissimo; il progetto considerato militarmente fu dal comitato di guerra respinto, ma come misura politica, relativamente a' laboratorii nazionali, credè opportuno di adottarlo. Benchè gli opifizi nazionali siano venuti meno, pure le circostanze sono eguali, ed il decreto è utile, in ciò che si toglie all'ozio molta parte della gioventù. Altri si elevano contro, osservando che i soldati di 17 anni non possono sopportare le fatiche della vita militare, epperò gli ospedali ne rimarranno pieni, e l'avvenire militare della Francia distrutto. Ma il bisogno e l'utilità di quel decreto sono incontestabili, e come disposizione transitoria per dare pane a' poveri giovani ed anche avvezzarli all'ordine ed alla disciplina, l'assemblea non potè a meno d'aderirvi.

Fu adottato il progetto di decreto che accorda 250 fr. di pensione alle guardie mobili decorate nelle giornate di giugno; come pure quello che apre un credito di 500,000 fr. al ministro dell'interno per ispese di polizia. Il ministro osserva che non basteranno, e che più tardi, se ne dovrà chiedere un aumento. Si darà conto dell'impiego di que' fondi ad una commissione speciale.

Il sig. Breton chiede poscia che si dia conto de' fondi impiegati per ispese secrete dal 24 febbraio in poi.

Il sig. Garnier-Pagès riconosce questo diritto nell'assemblea, e soggiugne che l'ex-governo provvisorio e potere esecutivo desiderano che ciò si faccia, e che si esaminino le spese fatte co' documenti in appoggio.

L'assemblea si raduna in seguito in comitato segreto per la disamina della sua contabilità.

SPAGNA.

MADRID. — 5 *luglio*. — In Navarra i faziosi sono ora divisi in 5 o 6 bande che percorrono il paese facendo reclute. Parecchi ufficiali superiori che, dopo il decreto d'amnistia, erano rientrati in Ispagna, fuggirono di Pampelona, ritornano alle loro passate imprese, e vanno per certo a raggiungere gli altri rubelli, fatti più baldanzosi per l'arrivo di Cabrera in Catalogna. Dicesi che il generale Ripalda si trovi nelle vicinanze d'Ochagavia, attendendo 120 uomini, che accampati nella foresta d'Irati, vanno ad unirglisi e porsi sotto i suoi ordini. Il generale Zarara, munito di regolare passaporto per Pampellona, passò ad Arnegny, e facilmente andrà insieme a' suoi partigiani. Lo stesso è di Zubiri, il quale alla testa della sua banda lasciò Biscarret, scorre tranquillamente il paese, facendo proseliti alla causa Carlista. La sua truppa credesi che ora ascenda a ben 3 mila uomini. Forse il generale Elio l'avrà di già raggiunta, se no, non tarderà di molto. La banda di Zubiri è oltremodo esaltata e confidente in sè: traversò il ponte di Mendiagorria, avanti a due compagnie di *christinos* fra le grida di Viva Montemolino! vivano i privilegi!

Il *pronunciamento* generale de' cartisti si farà nel giorno di S. Enrico, il 15 di questo mese.

L'*Heraldo* assevera che il sig. Salamanca, il protetto dell'ambasciador Bulwer, offrì i suoi servigi alla causa carlista, in favor della quale dispiega quell'attività e zelo, che lasciarono sì funeste rimembranze nella storia ispanica.

Iersera correva la notizia che, per questi turbamenti, la regina avesse sospeso il suo viaggio della Granja; ciò non è vero: essa partirà dimani a mezzanotte. Il generale Narvaez lascierà Madrid il 9 od il 10. Quello sarà giorno per gli abitanti di pianto e di dolore. Il ministro dell'interno partirà il 15, alla qual epoca tutti i membri del consiglio saranno riuniti alla Granja.

Credesi che il *deficit* della banca di S. Ferdinando non sorpassi i 20 milioni di reali. Ora dessa è in istato di soddisfare ai suoi assunti.

SASSONIA.

DRESDA. — 4 *luglio*. — Ieri i membri delle due camere degli stati si recarono a Pillnitz per ringraziare il re della data approvazione alle risoluzioni adottate dall'assemblea costituente di Francoforte. Il presidente Reswitz pronunziò il discorso, e S. M. rispose:

« Il mio cuore battè sempre vivamente per la grandezza e per la concordia dell'Allemagna, epperò sono adesso fortunato di trovare un'occasione onde dar prova di questi sentimenti. Le risoluzioni che io presi mi vennero inspirate dalla ferma speranza, che serviranno a consolidare la prosperità della nostra cara patria tedesca. Vi ringrazio, o signori, della premura che vi deste nell'acconsentire a quelle risoluzioni, e vi ringrazio d'avere in tal modo apprezzate le mie intenzioni. Aspetto confidentemente da voi che secondiate con pari zelo i miei sforzi per favorire quanto è in me gli interessi particolari della nostra cara Sassonia. Iddio benedica la grand'opera, alla cui edificazione noi abbiamo finora lavorato. Iddio benedica l'Allemagna, benedica la Sassonia! »

Dopo questo discorso i membri degli stati si ritirarono gridando: *Viva il re!* (*Gazz. univ. ted.*)

UNGHERIA.

PESTH. — 1 *luglio*. — Il re ha nominato l'arciduca Stefano suo luogotenente, con poteri illimitati per la Ungheria e pei paesi accessorii. Così l'arciduca potrà sanzionare i progetti di legge ed

esercitare tutti i diritti che la costituzione ungherese offre al re. S. M. promise di venir qui nel corrente mese. La luogotenenza dell'arciduca Stefano durerà sino allora. Il consiglio dei ministri ha risoluto di non entrare in negoziazioni col barone Iellachich; decise però che dopo la vittoria, i Croati conserverebbero i loro diritti. (*Gazz. di Voss.*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 8 *luglio*. — Nella tornata di ieri il dott. Jacobi ha fatto la seguente mozione nel seno dell' assemblea nazionale: l'assemblea non potrebbe approvare la nomina fatta dall' assemblea costituente di Francoforte d'un capo del potere centrale, che non fosse nè risponsabile, nè obbligato verso l' assemblea nazionale. Dichiara però che l'assemblea nazionale di Francoforte non avea bisogno del consentimento dei governi tedeschi, e che per conseguenza il governo prussiano non potè fare alcuna riserva su questo soggetto.

Questa mozione sarà discussa il martedì 11 corrente (*Zeitung's halle*).

Principati Danubiani. — Ci vien comunicato un dispaccio dell'agente consolare a Jassy, in cui si legge:

« Jassy, 26 giugno, alle 5 pomeridiane. — In Valachia il principe Bibesco, cedendo alla volontà del popolo accettò la costituzione, e formò un comitato di 8 membri.

Il generale Duhamel che era partito da Bucharest per Reussich-Leona sul Pruth, è tornato a Jassy ed ha comunicato al commissario turco Talab Effendi che un esercito russo di 25 mila uomini di fanteria e cavalleria era entrata nel territorio moldavo, e poteva giungere la sera a Jassy. Una parte resterebbe in Moldavia per proteggere il governo del principe Stourdza, e l' altra continuerebbe il suo cammino verso la Valachia.

Prima ancora che la notizia degli avvenimenti della Valachia fosse giunta qui, il commissario turco avea mandato a Costantinopoli un corriere, per dare alle truppe turche l'ordine di entrare nei principati.

Questa notizia dei Russi entrati nei principati del Danubio fece grande sensazione a Berlino ed a Vienna. I consoli di Francia e d' Inghilterra spedirono corrieri straordinari per annunziare il fatto.

— La *Gazzetta di Breslavia* del 6 luglio conferma le medesime notizie avute dalla frontiera della Moldavia, e dice che fu il generale Duhamel medesimo che, insospettito del dubbioso comportarsi del principe Bibesco, diede immediatamente alle truppe russe l'ordine di entrare in Jassy. Essa aggiugne che a Bucharest si freme all' idea di veder arrivare i Russi, e che i Boiardi pensano di darla a gambe.

DANIMARCA.

Il *Times* contiene i seguenti ragguagli sopra l' armistizio conchiuso tra la Danimarca ed il ducato di Schleswig-Holstein.

Per questo armistizio il governo provvisorio resterà incaricato dell' amministrazione dei ducati sino a che una nuova amministrazione sia formata dai nazionali dei ducati. Il re di Danimarca ne nominerà due, e due pure il re di Prussia; questi quattro sceglieranno il presidente. Se non potranno andare d'accordo, lo sceglierà l'Inghilterra. I prigionieri politici e militari saranno messi in libertà senza ritardo. Se in tre mesi i preliminari della pace non saranno decretati, dopo un avvertimento d'un mese, le due parti potranno ripigliare le posizioni militari che occupano in questo momento.

Questi particolari si possono completare con quelli che riporta il *Corrispondente d'Amburgo* del 5, che sono questi: 1° Evacuazione dello Schleswig per parte dei Tedeschi; 2° rientrata delle truppe svedesi in Svezia; 3° cessazione del blocco dei porti tedeschi per parte dei Danesi; 4° rimessione dei navigli catturati dai danesi, dopo il regolamento della contribuzione posta sul Giutland dall'esercito prussiano; 5° dichiarazione della neutralità del territorio dello Schleswig. Il *Corrisp. d'Amburgo* del 6 aggiugne i Danesi continueranno ad occupare l'isola d'Alsen, e che i Prussiani a loro posta lascieranno in Schleswig le truppe indispensabili pel mantenimento dell'ordine.

Quello del 7 poi riferisce come contraddittorie le voci che circolano intorno a questa conclusione d'armistizio. C' è forte a dubitare, dice egli, che le condizioni di quest'armistizio tra la Danimarca e la confederazione Germanica, non saranno ratificate a Berlino senza che prima vengano approvate dalla dieta germanica, attesochè molte di quelle condizioni non sono in rapporto coi sagrifizi che si è imposti l'Allemagna. Fa poi meraviglia che le lettere del 4 corrente provenienti da Copenhaghen non facciano menzione di questo armistizio, o almeno non ne parlino come di un *si dice*.

ITALIA.

NAPOLI. — Ecco la protesta fatta dall'esercito contro la stampa!

L'articolo 30 della costituzione intorno alla stampa è così concepito:

« La stampa sarà libera e solo soggetta ad una legge repressiva » da pubblicarsi per tutto ciò che può offendere la religione, la » morale, l'ordine pubblico, il re, la famiglia reale, i sovrani » esteri e le loro famiglie, non che l'onore e l'interesse de' par- » ticolari. »

Questa legge repressiva non è ancor pubblicata. Ma non è perciò che le azioni punibili dopo una siffatta legge, non sieno punibili anche ora, da quelle leggi che non sono state abolite, o che non si trovano in contraddizione con la libertà della stampa.

L'articolo 314 delle nostre leggi penali dice « che dev' essere » punito colla relegazione chi attacca il governo nell'esercizio dei » suoi poteri. »

L'articolo 365 dice « ch'è ingiuria ogni offesa stampata, quando » ha per oggetto di far perdere o diminuire la stima di colui » contro del quale è diretta. »

Onde fino a che non sarà pubblicata la legge, promossa dallo statuto, contro coloro che offendono l'ordine pubblico, e l' onore e l'interesse de' particolari, gli articoli 313, e 365, non aboliti dalla costituzione, e che non si oppongono alla libertà della stampa, dichiarano punibili le offese suddette. Poichè se per un momento queste offese non sono punibili, la società non può esistere, e subentra l'anarchia, come disgraziatamente è avvenuto presso di noi.

Premesso ciò, vari giornali di Napoli, ed in ispecie il *Nazionale* co' suoi articoli pubblicati ne' num. 60 e 61 con una sfrontatezza e una follia senza esempio, hanno ingiuriato l'intero esercito, lo hanno attaccato nell'esercizio legittimo de' suoi poteri, hanno calunniato molti onorevoli militari, i quali essendo parte dell'esercito, l'insulto da essi fatto è insulto battuto sull' esercito intero. Queste offese debbono essere punite secondo le leggi.

E poichè la punizione di queste offese fatte all'esercito avrebbe dovuto essere subito domandata da chi dee vegliare al rispetto dell'ordine pubblico; perchè l'esercito sostiene le leggi, e gli oltraggi ad esso fatti, son oltraggi fatti alle leggi; perchè in questa dissoluzione sociale l' esercizio legale della giustizia non ha più vigore: e noi sotto una forma di governo libero, siam nel fatto ritornati allo stato selvaggio, in cui ogni uomo ha il diritto della propria difesa; su queste considerazioni, l' esercito napoletano, stanco a tante sfacciate e schifose insolenze, protesta altamente in in faccia alla nazione, *che da questo punto in poi esso è determinato a non lasciare impunito qualunque oltraggio che si facesse per la stampa o in altro modo, contro di tutto esso, o de' suoi componenti in particolare. E poichè in tante illegalità, in tante follie, in una ben'avviata dissoluzione sociale, difficile si rende la punizione legale e ragionevole*, meno il caso in cui i magistrati raddoppiando di energia e di zelo, forti, com' essere dovrebbero delle leggi, tutelassero d'ogginnanzi ogni diritto de' cittadini, nel di cui novero sono i militari compresi; attitudine che sarebbe di preferenza a desiderarsi; *l'esercito protesta che pertanto le offese d'ora in poi non trionferanno impunite; perciocchè quando potrà consigliare l' onor militare e la dignità di cittadini, tutto sarà messo in opera contro quella feccia insolente, che più si attentasse insultare*. E intende in questo modo di operare a buon diritto, e in difesa della stessa nazione, vendicando, in mancanza della forza morale, con la forza delle armi, il rispetto al giusto e onesto, senza cui non vi è umanità, non vi è nazione

L'ESERCITO.

— Nella tornata del 4 è da notarsi la proposizione del duca di *Prota* il quale pregò il redattore del processo verbale a risparmiargli quind'innanzi il titolo di duca sostituendovi quello di deputato.

Io amo meglio, diss'egli, il nome datomi dalla nazione, che quello datomi dal Re. Fu parimente proposto alle camere di sopprimere ai ministri il titolo di Eccellenza. (*Corr. Merc.*)

— 5 *luglio*. — Ci scrivono: È uscito in luce questa mattina un'impertinente protesta, fatta da alcuni *Croati Napoletani* a nome dell'esercito. Dal suo tenore si rileva in quale stato di oppressione noi ci troviamo, quantunque si voglia ancora pretendere che si mantenga il giurato statuto. La ragione di questa rabbia militare contro gl' inermi e pacifici cittadini della capitale è la vittoria dei prodi calabresi e siciliani, più volte riportata contro le truppe mercenarie di questo *Re bombardatore*. Io non posso esprimervi con vivi colori gl'insulti, e le viltà che un tal Palmieri capitano di artiglieria ha fatto ripetute volte, con una impudenza tutta nuova nei pubblici caffè ai signori ed ai galantuomini, che discorrevano o leggevano fogli nei quali parlavasi di gloriosi fatti di Calabria. Il detto Palmieri accompagnato da alcuni officiali, facendola da birro di polizia ieri sera violentemente sperperò i tipi, i torchi e tutti gli arnesi della stamperia di Pasquale Androsio, danneggiata di circa ducati 800, non per altra ragione, se non perchè pubblicava un giornale detto il *Parlamento*. — Siamo prossimi ad una nuova rivoluzione voluta e provocata dai satelliti di Ferdinando, che ora sono i soli militari; poichè fino la polizia trova immorale ed inattuabile ciò che la cecità della disperazione suggerisce al tiranno.

— Il general Nunziante è in mano dei Calabresi, e la sua colonna è stata disfatta. Questa manè è venuto alla Darsena il cadavere dell'altro general Nicoletti, e l'altro di venne quello del maggiore Salsano. (*Alba*).

ROMA. — Nella seduta del 5 luglio alla camera dei deputati fra le petizioni che furono presentate fu degna di osservazione quella di Angelo Brunetti, che a nome del popolo romano propone alla camera d'invitare il conte Verzaglia affinchè deponga sul banco della presidenza la lista dei debitori dello stato, e procuri di ritirare due milioni da quei debitori che fin dal 1831 ottennero, che non si tenesse più parola di loro. La commissione reputa doversi rimettere al ministro delle finanze la prima parte di questa petizione, onde procuri di realizzare il credito: relativamente alla seconda parte domanda tempo per esaminare accuratamente i numerosi documenti, che l'appoggiano.

La camera adotta le proposizioni.

Il deputato Bonaparte domanda se il governo ebbe la protesta degli esuli Vicentini, se stima, che sia annullata la capitolazione di Vicenza, ed i nostri liberati dai vincoli, che questa ad essi imponeva.

Il ministro di polizia risponde, che il ministero non ebbe nulla di officiale sulla infrazione di quell'accordo. Avere scritto al legato di Ferrara, ed al commissario austriaco per conseguire esatti rapporti. Non può quindi decidersi il ministero, sebbene nutra vivissimo desiderio, che i nostri tornino a combattere innanzi che siano compiuti i tre mesi.

Bonaparte si appaga della risposta.

— Nella seduta del 6 il ministro Mamiani chiede la parola per rispondere più particolarmente all'interpellazione fatta nella passata seduta dal Bonaparte, e conchiude che l'infrazione ai patti della capitolazione di Vicenza non è così flagrante da togliere ogni dubbio, e di aver pensato che i primi passi della diplomazia italiana debbono essere incontissimi di fede e di virtù, non aver però dimenticati i refugiati di Vicenza, e di avere scritto in loro favore al comandante austriaco.

— Nella seduta del 7 luglio il ministro dell' interno, dietro la manifestazione fatta dalle due camere di voler accordare la cittadinanza dello stato agli svizzeri che hanno così bene meritato della patria nella difesa di Vicenza, domanda di presentare al consiglio dei deputati un progetto di legge a nome del ministero col quale questa cittadinanza viene decretata.

Dopo alcune vive discussioni in proposito, la camera ammette quel progetto così formulato:

1. I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della S. Sede all'epoca della battaglia di Vicenza sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello stato

2. Così essi come i loro figli e discendenti cominciano fino da oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza a seconda dei termini dello statuto fondamentale. (*G. R.*)

— 8 *luglio*. — Sono già molti giorni che S. E. il signor duca d'Harcourt è in Roma ed ha presentato a S. E. il signor conte commendatore Giovanni Marchetti ministro degli affari esteri laicali un dispaccio del ministro delle relazioni estere della repubblica francese, col quale veniva accreditato come ambasciatore presso la S. Sede.

Questo fatto venne pubblicato ieri, e fu di trionfo per questo nostro ministero dell'estero laicale, poichè il retrogrado e gesuitico partito ardisce di negare allo stesso ministero l'esistenza.

Il nominato duca d'Harcourt fu ieri ricevuto da Sua Santità in udienza colle formalità consuete, ed in pari tempo presentò alla Santità sua le lettere colle quali viene accreditato dalla repubblica in qualità di suo ambasciatore presso la S. Sede. Il S. Padre si trattenne con lui in non breve colloquio sulla circostanza. Passò quindi l'ambasciatore a far visita all'eminentissimo segretario di Stato, e poscia, partendo dal Quirinale, come è solito di farsi, si recò a fare egual visita all'em. Macchi decano del sagro collegio.

Per il giorno 13 di questo mese vi sarà una sospensione di lavori di beneficenza, onde indurre i lavoranti ad arruolarsi per la formazione d'un corpo di 24 uomini. I ruoli sono aperti ma pochi sono ad ora a segnarvisi; dopo le vicende del nostro campo l'entusiasmo è cessato nel popolo, e la rugiada gesuitica ha molto raffreddati gli spiriti caldi per la indipendenza nazionale e per la causa comune.

Il ministro dell'interno, temendo di un disordine, in quel giorno specialmente, in cui dai lavori di beneficenza verranno esclusi quei, che capaci sono a portare le armi, ha chiamato presso di sè tre membri dell'alto consiglio, tre del consiglio dei deputati e l'assessore di polizia, onde con essi consigliarsi intorno alle provvidenze da prendersi per mantenere l'ordine pubblico. (*Pens. Ital.*).

VENEZIA. — 9 *luglio*. — Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall' assemblea dei deputati della provincia di Venezia, partirono ieri per Torino i due membri del governo, Paleocapa e Reali, e per il campo di S. M. Carlo Alberto i cittadini Donà dalle Rose, Francesco Dolfin Boldù e Michele Grimani. (*Gazz. di Venezia*).

BOZZOLO. — 10 *luglio*. — La voce della speranza la è sempre un po'petegola, e tale deve conservarsi per essere lusinghiera. Da alcuni giorni una vaga notizia fece il giro della provincia Mantovana, e le popolazioni l'accoglievano con festa: si voleva far credere il commissario di polizia Martello fosse stato sì semplice, il pover'uomo! da arrischiarsi in una passeggiata nelle vicinanze di Roverbella; ivi venisse preso dai soldati piemontesi, e venisse serbato a compagno del suo collega Bolza: ascoltando questa novella con un po' di riflessione, vi si trovano sufficienti estremi di assurdità per rifiutarla, ma pure un'altra più assurda vi era sposata. Il quartiere generale di S. M. Sarda il re Carlo Alberto intenerito dalle lagrime del Martello lo avrebbe senza altro fatto libero il che trasmutava l' allegrezza in cordoglio. Tutto questo mantenne un po' di altalena negli spiriti, ma noi avendo voluto attingere certezza a buona fonte, ne abbiamo cavato per terza novella che nulla eravi di vero nelle prime due. (*Eco del Po*).

PARMA. — 11 *luglio*. — Nella notte dell'8 al 9 essendo in giro una pattuglia di guardie nazionali, due individui della medesima staccatisi dal restante si fecero lecito entrare in un postribolo, ove commisero le più vituperevoli azioni che la decenza non ci permette poter nominare. Questi due indegni del nome di cittadino sono Galli Ferdinando sergente e Maestri Giuseppe caporale della terza compagnia del terzo battaglione. Il colonnello della legione nazionale avutone rapporto, e radunato un consiglio, li dichiarò espulsi per sempre da questa legione ed indegni di far parte di un corpo sì onorato. La *notificazione* venne affissa ad ogni angolo della città, e noi qui pure ne facciamo cenno perchè non sono mai abbastanza puniti coloro che si rendono macchiati con sì abbominevole condotta.

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 luglio. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale, il segr. Cottin legge il consueto sunto sommario delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi.

Valerio. — Invito istantemente il presidente a porre all'ordine del giorno nella prossima seduta la legge sulla mobilizzazione di 50 battaglioni della generosa nostra guardia nazionale. Abbiamo notizia e da lettere private e dai giornali tedeschi che i nostri nemici si preparano ad assalirci con nuovi rinforzi. E ragion vuole, vuole l'onore nazionale che dal nostro lato la santa guerra si prosegua con quell'energia che corrisponda all'altezza ed alla gravità della circostanza. Primo nostro pensiero, prima nostra cura deve essere la guerra, ed innanzi ad essa deve cedere il passo ogni altra preoccupazione. (*segni di assentimento*).

E poichè ho la parola, sebbene mi dolga che non trovinsi presenti il ministro della guerra ed il primo uffiziale di quel dicastero, mi conceda la camera che io chiami la sua attenzione sovra un oggetto che io reputo importante, ed invochi un pronto provvedimento. Tutti sanno come l'esercito nostro, come i valorosi nostri soldati, costretti a durissime fatiche, a dormire spesso su strame, esposti alle intemperie, a serenare nei campi, manchino spesso di camicie e di lingeria: e non potrebbe essere altrimenti Tutti sanno eziandio come giovi alla salute ed alla gagliardia del corpo la pulitezza ed il cambio opportuno della lingeria. Ora le famiglie dei prodi nostri soldati che hanno i loro figli, i loro mariti, i loro fratelli nei campi lombardi, assoggettandosi anche alle più strette privazioni non lo lascierebbero mancare della necessaria lingeria ove avessero uno opportuno mezzo di spedizione. Da molte lettere che ricevo da varii punti dello stato, mi consta che un piccolo involto contenente una camicia del valore spesso di lire 2, costa presso il corriere 2 75 di trasporto. Faccia il ministero che due volte alla settimana almeno partano dai siti più centrali del paese carri incaricati del gratuito trasporto di quegli oggetti al campo, ed appagherà così il pietoso desiderio delle famiglie a cui l'Italia nostra dovrà il maggiore dei beni, l'indipendenza.

Un' altra cura vorrei raccomandata al ministero della guerra. Una voce si alzò a chiedere alle donne nostre soccorsi in lingeria per l'armata; e le donne nostre piemontesi che alle opere nostre gentili e generose sono pronte sempre, si raccolsero nelle varie provincie, si costituirono in comitati, ed alla benefica opera provvedono con zelo veramente italiano. Da molti di questi comitati la lingeria raccolta fu spedita al magazzeno delle merci di Torino. Ora io vorrei e credo di farmi in ciò interprete del voto universale, vorrei, dico, che il ministero della guerra desse gli opportuni ordini affinchè quella lingeria non venga confusa con quella fornita per cura delle varie aziende, ed affichè venga distribuita ai soldati per soprappiù di quella, che giusta i regolamenti viene loro assegnata.

Sebbene il ministro della guerra sia assente, io spero che la mia voce avvalorata dal voto della camera troverà un eco presso

quel dicastero, e che questi onesti desiderii avranno pronto compimento. *(segni di approvazione)*.

Il ministro delle finanze — osserva che sarebbe stato più opportuno che il deputato avesse dato preventivo avviso della sua intenzione di fare interpellanze perchè in questa guisa il ministro della guerra avrebbe potuto trovarsi presente e così evitare ogni rimprovero di incuria.

Valerio — Io non ho mosso parola di rimprovero e trovo strano che ogni qualvolta un deputato deve rivolgersi ai ministri, alle sue parole si torca il senso, e si cerchi dar loro un significato di biasimo, di critica, di diffidenza. A chi ed a che cosa giovi questo io non so, ma non perciò mi lascerò stornare dalla mia via. Io ho creduto dovere chiamare l'attenzione dei ministri sovra provvedimenti che sono necessari, provvedimenti che d'altronde ho già altre volte inutilmente invocatf per la via dei giornali.

Michelini (G. B.) — propone che appena dato corso ai progetti importanti non si trascuri di nominare una commissione che provveda tutte quelle opere di pubblicisti che sono indispensabili per la biblioteca della camera.

Valerio — Insiste a ciò sia dichiarato d'urgenza il progetto di mobilizzazione della guardia nazionale.

Presidente — appena preparato il progetto verrà presentato e discusso.

Lanza. — La commissione incaricata di esaminare il progetto di mobilizzazione dei 50 battaglioni, è terminato da 2 giorni, ed è a disposizione della camera; domani potrà farsene la relazione.

Sono all'ordine del giorno le relazioni sulle petizioni arretrate.

Salgono la tribuna a riferire su queste, i deputati Pellegrini Cornero G. B. — Lanza e Bixio.

— Tra le petizioni di maggiore riguardo e che destarono più vivo interesse, v'ha quella di fratelli Gallone, i quali « domandano come eredi di Teresa Roasio madre loro di venire « indennizzati della somma di lire 9,000, di cui fu privata dal « governo con R. biglietto 28 giugno 1816 sulla eredità Roasio ap- « plicata al ricovero della mendicità istruita. »

Quella riferita dal dott. Lanza del sig. Giuseppe Grossi, colla quale intenderebbe « limitarsi la liberalità dei sacerdoti verso le « loro serve, ed i pii stabilimenti ».

Ed un altra riferita dal dep. Bixio del sig. Giovanni Pavia, il quale « chiede si provveda perchè dal vicario generale della curia « vescovile di Tortona gli sia spedito lo stato libero ».

Le conclusioni della commissione della prima, riferita dal dep. Cornero per l'invio al ministero, caldamente sostenute dai deputati Sineo e Galvagno, e combattute dal ministro Ricci, furono approvate dalla camera.

La seconda riferita dal dott. Lanza, per la quale la commissione aveva deliberato passarsi all'ordine del giorno, diè luogo ad alcune osservazioni del dep. Sineo, che chiamò l'attenzione della camera sulla legge di varii stati, dove non si può disporre di eredità a favore di pii stabilimenti senza consenso del governo.

Gioia sorge a dire in proposito che fra questi Stati v'era quello di Parma e Piacenza. Essere questione di massima importanza; ed una delle leggi delle quali vi fu chiesta la conservazione.

Troppo ci dorrebbe, egli soggiunse, che nella riorganizzazione della legislatura piemontese, non si togliesse occasione d'inestarvi una legge di tanto provata utilità, e che salva le famiglie da spogliazioni ingiuriose, e da incalcolabile detrimento e rovina.

Udito il parere del relatore che opinò, a nome della commissione, potersi far l' invio della petizione al ministero per quelle disposizioni, che sarebbero state credute opportune in proposito, la camera interpellata dal presidente vota ad unanimità per l'invio.

Quanto alla terza, il relatore Bixio non aveva ancor terminato di pronunciare l'ordine del giorno, che il dep. Brofferio era già sorto sul suo banco, non tanto (come disse) per combattere le conclusioni della commissione, quanto per segnalare gli arbitrii delle curie vescovili (le quali comprovarono più e più volte col fatto di non riconoscere altra legge che il diritto canonico con cui transiggere sulle leggi civili) e per togliere la circostanza di eccitare il ministero ad affrettare con Roma l'atteso concordato.

Il ministro Scopis — risponde essere questo ultimato firmato e trasmesso al ministero degli affari esteri. Non nega essere talvolta accaduto che in qualche curia sienosi arbitrariamente applicate leggi canoniche in materie civili; accenna al rimprovero fatto alla curia arcivescovile di Genova, ma dubita sienosi moltiplicati i casi nella quantità accennata dal preopinante.

Il dep. Monti — ringrazia il ministro a nome del clero per le provvidenze prese in proposito, in modo che questo sia equiparato per legge a tutti gli altri cittadini.

La discussione si prolunga con calore tra i sigg. Bixio, Brofferio, Pescatore e Bunico, il quale vorrebbe giudicare il fatto dal lato politico e non altrimenti, respingendo le conclusioni della commissione, non foss'altro, per far rispettare il principio fondamentale della nostra legislazione e quello del principato.

La camera, interpellata dal presidente, adotta a debole maggioranza le conclusioni della commissione per l'ordine del giorno.

Il dep. Sineo — riferisce sulle determinazioni prese dai membri della commissione per l' inchiesta in Savoia. Dicesi essersi esaminato il mandato d' investigazione: essere necessario un lavoro preparatorio per esaminare le petizioni che si sono fatte: promuovere gli opportuni provvedimenti. Avvisare quindi al modo di valersi di tutti quegli elementi che sono indispensabili alla ricerca del vero.

Jacquemoud — dubita alquanto del giudizio e dell' imparzialità de' deputati che andranno in Savoia, che non avran poco a fare camminando di comune in comune, di dove ritorneranno colle proprie opinioni, essendo probabile che non avendo prima fatto caso di tutte le loro petizioni e proteste, facciano altrettanto dopo. Crede la cosa un po' derisoria.

Guglianetti — discorre opportunamente a lungo, ed appoggia le determinazioni della commissione allo stesso voto di varii fra i deputati savoiardi.

Boarelli — pensa ai cinque mesi che ci vorranno per fare il giro della Savoia, ed alle spese occorrenti. Si mostra perciò un po' crucciato.

Sineo — dà alcune ragioni che giustificerebbero la moltiplicità delle firme savoiarde, ed accenna alla forma dell'intestazione stampata sovrapostavi.

« Sottoscrizione per reclamare a favore delle libertà comunali ». Qual meraviglia, egli soggiunge, per un numero stragrande di firme? Tutti avremmo posto il nostro nome!

Dopo alcune osservazioni del sig. Costa di Bouregard, il deputato Chenal sorge a prorompere in queste calde parole.

Chenal. — Le petizioni della Savoia in favore delle gesuitesse, indirizzate a questa camera, sono insignificanti e senza valore alcuno, essendo che quasi tutti i segretari non hanno mai inteso parlare di queste signore e non ne conoscono nemmeno il nome.

Fino al dì d'oggi il giogo clericale pesò così barbaramente sul mio paese, che la popolazione delle campagne è ancora sotto la influenza del timore, e di una estrema intimidazione; talmente che una reazione non si manifestò che in qualche rara località. Governo e clero sono ancora sinonimi in questa contrada. I preti ingombravano le anticamere dei comandanti di provincia; erano dessi che soventi volte sottomettevano alle punizioni delle autorità gl' individui accusati da loro stessi o dall' opinione di atti riprovevoli; in qualche comune essi avevano riempiti i consigli municipali delle loro creature, così che vedevansi andare a testa alzata come se avessero il vento in poppa (*ilarità*). Non vi meravigliate adunque se i preti carpirono qualche segnatura nello interesse di un ordine liberticida, e per giungere a questo abbisognò ingannare le popolazioni collo spargere che si trattava di spogliare i comuni de' redditi loro, di sostituire nell'insegnamento maestri piemontesi agl' institutori savoiardi, e di espellere i fratelli della dottrina cristiana e le suore di San Giuseppe. Essi han frammischiato il vero alla calunnia la più impudente, hanno deturpato ogni cosa per sorprendere degli animi candidi, che credevano sinceramente la loro fede e la loro religione minacciata. Tanta impudenza sarà un giorno espiata. Ciò che noi vogliamo, ciò che dimandiamo si è l'espulsione di un ordine incompatibile colla libertà, coi principii religiosi, con tutto ciò che la morale ha di più elevato.

Gesù, di cui le dame del Sacro cuore si dicono discepole, nacque in un umile luogo, in un presepio, da genitori poveri ed oscuri; con questo esempio volle onorare e santificare le condizioni più umili, ed insegnare all'umanità che il suo amore si volge di preferenza a quanto vi ha di più medesto, più prossimo alle miserie sociali; esaminiamo ora come le dame del Sacro cuore rispondono a quella lezione di moralità? Esse accarrezzano di preferenza il fanciullo della famiglia nobile; esaltano il suo orgogiio; gli fanno credere che ha maggior valore, maggiore importanza di una famiglia popolana. Questo primo germe di vanità seminato in un'anima giovane, questa opinione coltivata lungo tempo, e che troverà forza più tardi dai pregiudizi di tutte sorta, non è senza pensato disegno.

Così si cerca di separare le varie classi delle società; le mette in contrasto, le irrita vicendevolmente, gitta nel cuore degli uni le pretese vanitose, la gelosia nel cuore degli altri, l'odio in tutti. Questa trista dottrina innalza intanto tra tutti i figli di un'istessa patria una barriera insormontabile; realizza quel *divide et impera* che è l'assisa dell'assolutismo e che è nel secreto pensiero dell'ordine di Loiola; dall'orgoglio, dal disprezzo inspirato in una classe della nazione non vi ha che un passo per giungere all'oppressione dell'altra classe.

Nè mi si dica che io accusi a torto queste dame: le donne appartenenti all'aristocrazia Savoiarda furono generalmente educate dalle gesuitesse di Ciamberì; ebbene! la vanità con cui innebriano quella gioventù aurata si traduce facilmente in atti sprezzanti per tutti quelli che non portano un nome blasonico. Alcune signore di civili ed eleganti costumi, ornamento del loro sesso, ma aventi la disgrazia di appartenere alla borghesia, condotte da circostanze fortuite nelle sale del governatore, videro sistematicamente farsi un vano loro attorno.

Videro le nobili dame sedute loro accanto su di un medesimo *canapè*, volgere le spalle per tutta la sera; ciò era un darle ad intendere ch'esse dovevano rimanere alle loro case e risparmiare la loro presenza a quell'inclita società, troppo alta per esse, e nel seno della quale esse stavano per contrabbando e fuor di luogo.

Se le dame del Sacro Cuore avessero insegnato alla gioventù, come era loro dovere il fare, che non havvi vera superiorità altrove che nelle virtù e nei talenti, se nelle loro allieve avessero fortificati i legami del cuore e la bontà: se avessero dato all' anima quella vera elevazione che deve presiedere all'educazione, puossi credere in buona fede che ragazze lungamente in contatto, educate sotto lo stesso tetto, avrebbero abbandonato il ritiro, sospeso ogni visita fra loro, e ciò per vane distinzioni che lo spirito di Cristo disapprova?

Non bisogna egli, che queste giovani coscienze siano state traviate perchè simili fatti si rivelasseso in un modo così costante?

Lo ripeto, un'educazione veramente cristiana produrrebbe altri risultati, ed effettuerebbe quella fraternità che io cerco invano nell' instituto del Sacro Suore. Perchè il cristianismo ben inteso modifica così potentemente il mondo? Ciò avviene perchè le sue dottrine più pure non tendono a fare della società che una sola famiglia, e che circondono più specialmente il povero della loro protezione, e che agli occhi della religione il più nobile sia il più virtuoso; ebbene! quando un ordine religioso è in opposizione con queste sante massime, fa prova di aver perduto il senso evangelico, e di non esser degno di diriggere l' educazione di un popolo barbaro.

È dunque in nome della libertà che dimando l'espulsione di quest'ordine, che non è che una bugiarda antitesi del suo nome, un insulto, un anacronismo colle nostre libere instituzioni.

Disconoscendo questi sacri principii, preoccupandosi degli interessi delle caste privilegiate, mettendosi in opposizione allo spirito democratico che ci deve tutelare, le dame del Sacro Cuore non rappresentano più che un interesse egoista, esclusivo, che bisogna con ogni possa neutralizzare (*bravo, bravo, segni d'approv.*).

Parlano quindi Levet, Ract, e Bastian. — Il primo appoggia il pensiero dell' inchiesta, segue a combatterlo il secondo seguito da Chenal, con incalzanti osservazioni; e vi si aggiunge in appoggio Bastian, caldo promovitore del sindacato cui s' appresta l'eletta commissione.

L'ordine del giorno è la continuazione delle relazioni sulle petizioni. La legge sulla mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale. Il progetto di legge Bixio sull'esclusione de'Gesuiti dal regno.

La seduta è sciolta alle 4 e 1|2.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

— Il *Vessillo* di Modena dell'11 ci dà la seguente notizia, che noi riferiamo senza autenticarla:

« In Goito ieri l'altro 3000 Austriaci tentarono distruggere le fortificazioni elevate dal campo piemontese: qual sorte ebbero costoro? Di 3000 Tedeschi pochi avanzi furono tanto avventurati da recare al loro generale la notizia della piena sconfitta degli assalitori. »

— Per quanto siamo assicurati avvennero disgusti ad Idro per la facilitazione con cui concedevasi, per superior comando e sotto pretesto, il transito verso il Tirolo a condotte di granaglie. L'opposizione fattavi al ripetersi di tal permesso torna ad onore di chi, vigilante, non stimò più opportuno di ammettere simili pretesti.

— Ci vien riferito che il governatore di Mantova per vendicarsi dell'essersi tolta l'acqua, da Porta Molina, si valga dei pochi molini interni ove ha posto sentinelle acciocchè la cittadinanza non se ne possa più servire.

(*Gazz. Mil.*)

VENEZIA. — *8 luglio.* — Ieri venne ordinato dal generale in capo delle truppe nel Veneto al generale Ferrari di fare una ricognizione militare delle forze del nemico alla Cavanella dell'Adige e delle fortificazioni ch' ei si fosse costrutte. I nostri trovarono infatti il nemico preparato alla difesa con diverse partite di avamposti, e disposto in linea dietro alti ripari, con almeno il doppio dell'ordinario presidio, cioè con 800 uomini circa.

Il generale Ferrari non potè contenere l'ardore de' suoi militi volontarii (Lombardi, Bolognesi, Napoletani e Trevigiani), e anzichè limitarsi ad una semplice ricognizione, assaltò con impeto il nemico, obbligandolo a ritirarsi sul forte, dove lo bersagliò con vivo fuoco di fucilieri e di artiglieria composta di due pezzi. Tutti i volontarii mostrarono sommo valore, e con vivo rincrescimento eseguirono l'ordine della ritirata.

La perdita nostra ascende a 50 uomini tra feriti e morti, ma quella del nemico è superiore di molto.

Di questa brillante fazione e delle particolarità occorse verrà detto esattamente dall'ordine del giorno del generale in capo.

Per incarico del governo provvisorio
Il Segretario generale J. ZENNARI.

— *Ore 11 antim.* — Ieri mattina i nostri fecero una sortita dal forte di Brondolo per ricacciare i nemici che occupavano il fortino vecchio. — Riuscirono a cacciarli dalle posizioni avanzate, ma non poterono ricuperare il forte. Ebbero 5 morti e 40 feriti. — La perdita del nemico non si conosce. — Questa mattina si doveva ricominciare l'attacco.

BRESCIA. — *9 luglio.* — Notizie sicure provenienti dal quartier generale danno che l'esercito piemontese ha siffattamente deviate le acque del Mincio che i molini di Mantova non possono più macinare.

Questo fatto, che potrà avere grandissima influenza nelle operazioni che già incominciano contro quella fortezza, non deve parere meraviglioso.

Alcune tradizioni raccolte da Virgilio darebbero che, nei tempi etruschi innanzi al dominio romano, tutto il Mincio era navigabile, e che i grossi navigli del lago di Garda scendevano nel Po, entravano nell'Adriatico, e girando lo stretto di Scilla, ora di Messina, passavano nel mare Tirreno. Anche il burchiello di Catullo dovette dal Mar Nero traghettare al Benaco pel Po e pel Mincio. Nei tempi a noi più vicini, erettesi le sbarre di Peschiera, a deviatosi il fiume ne'canali d'irrigazione per servigio dell'agricoltura, il volume delle acque scemò di modo che anche i tentativi fattisi durante il regno d' Italia per ripristinare la navigazione, o per difficoltà o per impossibilità, si rimasero senza effetto.

Le concessioni accordate per la deviazione delle acque furono in guisa bilanciate che non ne potesse derivar pregiudizio ai molini di Mantova; ma ad ogni modo, in caso di guerra, facendo gonfiare con cavallate poste nella corrente tutti i canali deviatori, non deve essere malagevole asciugare interamente o ridurre assai povero il fiume al disotto di Goito ed il lago intorno a Mantova.

Stretta questa città dal blocco ed impedita la macina, la sussistenza della popolazione e del numeroso esercito che occorre a presidiarla deve essere posta ad una dura prova; e il lago asciugato e ridotto a pantano deve siffattamente ammorbare l'aere colle esalazioni da non permettere una lunga resistenza.

Alcune parole dette nella cattività di S. Elena farebbero credere che il pensiero di vincer Mantova deviando il Mincio fosse venuto anche a Bonaparte negli ultimi anni dell'impero; ad ogni modo Carlo Alberto sarebbe il primo che lo ponesse in esecuzione.

(*Gazz. di Brescia.*)

NOTIZIE POSTERIORI.

— Varii giornali austriaci, specialmente l'*Osservatore triestino* e il *Messaggiere tirolese*, vanno riportando brani dello *Spirito folletto* che tendono a sparger disprezzo e ridicolo sul governo di Lombardia

Il sig. O'Donnel ed altri degli ostaggi fecero provvista di varii numeri dello *Spirito folletto* e dell' *Operaio*, che sono, a lor detto, i più ben redatti de' giornali italiani.

(*L'Avv. d'It.*).

MODENA. — *12 luglio.* — Convien dire che la povera Modena abbia una gran colpa da espiare, perchè Dio permetta che le sue prove durino sì a lungo. Credeansi terminate sue pene col finire del dominio estense; eppure alle fisiche e morali torture di principe si sostituiscono le offese dei giornalisti. Francesco IV ordinava carceri esigli e forche, perchè sognava dapertutto congiure di sfrenati energumeni, è, meno alcune spie, tenea tutta Modena una loggia di liberi muratori: ora alcuni giornali la vogliono un nido di duchisti, una città di traditori. Francesco IV era straziato nell' animo perchè i Modenesi si davano troppo facilmente agli studii di scienze, lettere ed arti, non amando egli che i redattori della *voce della verità* e coloro i quali facevano la *croce per non sapere scrivere*: un giornalista appella Modena un'*oasi d'ignoranza*, e la considera una terra di cretini. Francesco ci temeva leoni, certi giornalisti ci guardano come orsi.

Oh viva Dio! Siamo noi il capretto espiatore di un altro peccato parente dell'*originale*.

Vorrei rispondere a queste miserabili imputazioni, ma so che altri vi è accinto. CESARE ROVIGHI.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA